



TAVOLO DELLE ASSOCIAZIONI

Flat tax significa ingiustizia

Secondo un rapporto Ocse l'1% più ricco degli italiani detiene il 14,3% della ricchezza nazionale, praticamente il triplo rispetto al 40% più povero, che ne detiene solo il 4,9%. Un'ingiustizia economica che la Costituzione cerca di contrastare stabilendo che il sistema tributario sia "informato a criteri di progressività".

Quando nel 1974, fu introdotta l'Irpef, gli scaglioni di aliquote erano più di 20, con valori che partivano dal 10%, per i redditi più bassi, fino a un massimo del 72%, per i redditi superiori ai 300.000 euro l'anno. A partire dalla prima riforma del 1983 fino all'ultima del 2007, la progressività ha ricevuto un vero e proprio attacco con una diminuzione delle aliquote sui redditi più alti e un aumento di quelle sui redditi più bassi. Ora le aliquote sono cinque e

vanno dal 23% fino a 15.000 euro, al 43% oltre i 75.000. Grazie a queste riforme i super ricchi, cioè le persone con redditi superiori a 600.000 euro, nel solo 2016 hanno goduto di un regalo fiscale pari a un miliardo di euro. Considerato che il loro numero non va oltre le 10.000 persone, ognuno di loro ha potuto accrescere il proprio patrimonio di 100.000 euro. Se le aliquote fossero rimaste inalterate lo Stato avrebbe incassato, nel solo 2016, 8,3 miliardi di euro in più, pari al 4,5% del gettito Irpef. Applicando lo stesso calcolo, dal 1974 a oggi, il mancato gettito complessivo ammonta a 146 miliardi. Applicare la flat tax, prevista dal contratto di governo, sarebbe un colpo mortale alla progressività. Più ingiustizia e più povertà.

Sergio Dalmaso